

NOTE E DISCUSSIONI

Nuovi Orientamenti per la ricerca storica sugli Internati Militari Italiani¹

Claudio Sommaruga

*“Un popolo rivela la propria identità
nel modo in cui insegna la storia
ai propri giovani ...”*

IL SILENZIO DEI REDUCI E L’AFFOSSAMENTO DELLA LORO STORIA

1945-47: rimpatriammo dai lager nazisti, sovietici e titini in 600.000 superstiti lasciando alle spalle più di 120.000 caduti: 30.000 nella prima resistenza e poi, nei Lager d’Europa o per postumi al rimpatrio, 50.000 internati militari (IMI, ex IMI civilizzati, ex IMI deportati) e 40.000 deportati civili (ex partigiani, politici, razziali, asociali).

Non ci sentivamo eroi, perché gli eroi sono eccezioni e noi eravamo massa, ma eravamo fieri della nostra scelta e resistenza e di non aver rivolto le armi sugli italiani!

Fummo accolti in patria con diffidenza, preoccupazione e indifferenza, che poi è il massimo affronto, da un *apparato statale* traballante, ancora per poco monarchico e transitato con molti stessi uomini dal regime fascista alla non democrazia di Badoglio, al neo-fascismo repubblicano e al post-fascismo tendenzialmente repubblicano dei governi Parri e De Gasperi: questi non volevano noie, ricordando forse le rivendicazioni ed il ruolo dei reduci italiani della Grande Guerra nella “Marcia su Roma” e nell’“Impresa di Fiume” e di quelli tedeschi con gli “Elmetti d’Acciaio”!

Fummo accolti come il fumo negli occhi da quattro Italie: monarchica, ex repubblicana, repubblicana e attendista! Per la *monarchia* eravamo i testimoni imbarazzanti e risentiti del pasticciaccio che ci aveva travolto l’“8 settembre”: come avremmo votato? Per i *fascisti* eravamo i traditori e nemici, propagandati come loro col-

¹ Per gentile concessione della rivista “Rassegna della A.N.R.P.”, edita dalla Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall’Internamento e dalla Guerra di Liberazione.

laboratori ed ora smentiti. Per i partigiani egemoni e per lo più *repubblicani*, eravamo i fratelli dell'“altra, ben più numerosa Resistenza e che potevano anche far ombra, ma soprattutto eravamo i relitti di un esercito monarchico compromesso da guerre fasciste perdute, ma riscattato l'8 settembre con l'avvio della Resistenza coi “NO!” legalitari dei “volontari nei Lager” e con le armi e poi con l'addestramento in montagna dei primi partigiani civili: non si doveva sottolineare l'origine monarchica di una resistenza popolare repubblicana! Infine ci accolse la marea degli “attendisti”, non della libertà e della democrazia ma della fine dei bombardamenti alleati! Erano i parenti di tutti, fascisti, antifascisti, agnostici e di “noi dei Lager”, ma erano i “patres familiae” prudenti, quelli della non scelta per sopravvivere tra sfollamento, fame e lavoro, non compromessi coi tedeschi e i fascisti e poco coinvolti coi partigiani...Tra loro c'erano anche profittatori e volta gabbana ...

In poche parole stavamo sullo stomaco a tutti, salvo mamme e congiunti e poi eravamo troppi, concorrenti di milioni di senza lavoro e c'era per giunta la *guerra fredda*: guai dir male della Germania, ora partner nella Nato e in Europa e meta di nostri emigranti! Così, confessò Taviani, la ragion di stato affossò Cefalonia e così pure gli IMI!

Frustrati, delusi e zittiti, i non parliamo, come Eduardo interpretò nel reduce zittito dell'“Oro di Napoli” e gli italiani, non vollero sapere. Così la storia dei 700.000 volontari per lealtà nei lager e dei loro 7.000.000 di congiunti e amici angosciati, fu affossata dallo Stato, ignorata dalla gente e dalla scuola e riscoperta solo da 20 anni dagli storiografi e dagli ultimi reduci che tentano di ricordala.

LA “RIMOZIONE” NEL 90% DEGLI IMI E L'INAFFIDABILITÀ DELLE TESTIMONIANZE TARDIVE

Da un sondaggio a spanne nei Lager, specie degli ufficiali, furono annotati a futura memoria, in stile telegrafico ed enigmatico per mancanza di carta e pro-censura, forse 10.000 appunti e diari clandestini. Metà pervenne in Italia ma, rifiutata dall'editoria e dai librai per mancanza di lettori, ingiallì nei cassettei dei ricordi. In 60 anni si pubblicarono, per lo più fuori commercio e distribuiti inter nos, meno di 400 memoriali, con una tiratura complessiva di meno d'una copia per reduce, salvo i best seller di Guareschi e Levi letti anche dal grosso pubblico. Solo il 10% dei reduci si iscrisse alle associazioni e magari tardivamente. Se ai memoriali sommiamo le testimonianze brevi delle antologie e dei media, solo un reduce su 500 ha avuto il coraggio di testimoniare. Anche la saggistica, per lo più recente e limitata di fatto agli addetti ai lavori, non raggiunse il grosso pubblico e la scuola. Queste sono le cifre emblematiche della *rimozione* dei lager nel 90% degli IMI e dell'affossamento nazionale di una storia importante: se i 700.000 NO iniziali fossero stati altrettanti SI, che storia si sarebbe poi scritta?

Ma la rimozione non fu un fenomeno solo dei reduci, ma anche di tanti collaboratori e attendisti al confronto, per non rivelare il passato!

Per gli storiografi, solo poche delle già poche *testimonianze* sono affidabili, se annotate in tempi reali o a memoria fresca, con originali consultabili, non corrette e inquinate. Sono poi testimonianze ripetitive di tempi, luoghi e cronache dei Lager visti da dentro e fuori dal contesto reale: fame, sofferenze, voci di campo, evasioni virtuali con diario, poesia, religione, solidarietà, cultura, per tornare uomini e non più pezzi numerati!

Le *lettere* a casa poi, tutte standard, hanno omertà e pie bugie per non addolorare le mamme: "Io sto bene, così spero di voi ..." e si moriva di fame e gli argomenti erano sempre quelli: la voglia di notizie, la posta, i pacchi, la nostalgia e mai riferimenti alla realtà, alla politica e alle violenze! Ma in ogni testimonianza c'è sempre un particolare che può sfuggire e che, se notato in più testimonianze, può diventare importante: perciò la caccia alle ultime testimonianze non è superflua, va solo sfruttata con acume e prudenza.

VORAGINI DELLA STORIA DEGLI IMI ANCORA DA ESPLORARE

Il "dovere della memoria" dei nonni e il "diritto della conoscenza" dei nipoti, sollecitati anche dal nostro presidente Ciampi: come e perché i nonni hanno lottato per dare anche ai nipoti la libertà e la democrazia! Per questo la scuola e l'università devono frugare anche nei cassetti di casa le nostre memorie per tramandarle. Non ci furono solo la Shoah e i partigiani, né solo Auschwitz e Cefalonia, approdati tardi ma finalmente ai media e alla gente, ma ci furono anche gli altri Lager e le altre resistenze, con o senza armi, dalla Corsica a Roma, all'Egeo, ai Balcani e quella degli IMI, "volontari" nei Lager" e tante altre storie ignorate da una patria distratta.

Dobbiamo essere grati ad alcuni storici tedeschi ed in particolare a G. Schreiber (la banca-dati degli IMI!), a G. Hammermann (che la integra), a L. Klinkammer, C.U. Schminck-Gustavus e altri ancora, ed agli storici italiani: G. Rochat, che dal 1984 avviò l'indagine storica sistematica degli IMI, L. Cajani, E. Collotti, N. Labanca, B. Mantelli e altri ancora e che gettarono le basi di una storia dell'internamento e della deportazione militare e delle stragi in Italia e a Cefalonia... Ma sono solo basi di partenza da integrare con le testimonianze e gli archivi, estendendole anche a temi di ricerca trascurati magari per carenze di superstiti e cancellazioni volute.

Purtroppo gli archivi istituzionali italiani e tedeschi, scampati alle distruzioni belliche o volute, sono troppo spesso sconosciuti, lacunosi e inagibili. A fine guerra mancò poi, a memoria fresca e abbondanza di reduci, un'esauriente raccolta istituzionale italiana delle fonti, con l'effetto di cancellare fatti e strapazzare la storia in un caos di cifre anche tirate a spanne, contraddittorie e di contenuto enigmatico. Per esempio, secondo gli autori, le cifre degli IMI *caduti* variano da 33.000 a 51.000: non sono cifre contraddittorie ma fuorvianti se non si precisa cosa contengano, dai soli morti in Germania al totale dei morti anche

nei territori controllati, a quelli per postumi al rimpatrio, nelle seconde prigionie di IMI sotto Stalin e Tito, degli ex IMI "civilizzati" (volontari e precettati) o deportati, dei dispersi, ecc. Così pure gli *optanti* nei lager variano in letteratura da meno di un 2% propagandistico, ministeriale e per decenni delle associazioni (pari a 10.000 combattenti) a più del 14% (42.000 combattenti e 61.000 ausiliari)! (cfr. Schreiber, 1992 e Sommaruga, 1999).

Ora "che i buoi sono scappati" assistiamo a una crescente caccia agli ultimi testimoni (o adesso o mai più!) da parte degli storiografi, dei media e delle scuole italiane e tedesche: per esempio quest'anno ho testimoniato ad oltre 2000 studenti (e 600 adulti) contro i 900 studenti dell'anno precedente!

Oggi le testimonianze dei reduci sono numerose, ma anche ripetitive e non sempre affidabili, sono cronaca e non ancora storia e ci sono ancora voragini buie da esplorare: ne cito qualcuna tra le numerose che da anni vado segnalando da reduce, vox clamans in deserto. (cfr. C. Sommaruga, "NO!", ANRP, 2003 – Articoli vari su "Rassegna" ANRP., 2000-2005 – "Una storia affossata", Archivio IMI, dossier n.3 e su Internet: www.resistenza.org).

1) – *Calvario e resistenza degli IMI*, nota dalle cronache "da dentro", ma da inquadrare nel contesto "fuori" dei freticolati, dai 24 milioni di "schiavi di Hitler" all'economia bellica e ai tempi della disfatta del Reich. Manca una banca dati delle *disposizioni, gestioni, movimentazioni* naziste degli IMI, disperse in archivi, biblioteche e testimonianze: cioè manca la storia dell'internamento non come cronistoria, ma come programmata e realizzata in un piano utopico dai nazisti (cfr. C. Sommaruga: bibliografia (1997/2001) – Conv. Firenze 1992 – "Archivio IMI: dossier n. 4 e 5 in preparazione).

2) – *Gli IMI/KGF* – Si parla degli IMI, ma si trascurano gli oltre 20.000 coatti nei battaglioni di lavoratori "ausiliari" (Bau-Btl) al servizio della Wehrmacht (ai fronti italiano, balcanico e russo): erano i "badogliani" resistenti fin dalla prima ora e non assassinati come a Cefalonia, immatricolati formalmente come IMI, ma di fatto KGF senza tutele (come i russi), discriminati dagli IMI e magari frammisti agli "ausiliari" volontari, schedati dalla propaganda nelle FF.AA. di Salò!

Molti IMI e KGF abbandonati ai fronti dalla Wehrmacht, subirono una seconda prigionia sotto Stalin o Tito, come collaboratori dei tedeschi e un rimpatrio ritardato (anche nel 1947! (cfr. C. Sommaruga: "Conv. Modena, 1999 – "Rassegna" ANRP 2000 – "NO!", ANRP 2003).

3) – *Deportati in patria* – Si tratta di alcune migliaia di ritardatari della "leva Graziani" inquadrati in "battaglioni di disciplina" di lavoratori militarizzati della RSI, sotto controllo tedesco, impiegati ai fronti, prima in Italia e poi in Germania, ma di fatto KGF "sfregiati" con le stellette badogliane, picco e pala, indegni di fregiarsi dei gladi repubblicani e di impugnare le armi: classificati "badogliani" dai fascisti e "ragazzi di Salò" dagli antifascisti: dopo la guerra dovranno effettuare un nuovo servizio militare! (cfr. C.L. Facchin, 1995 – C. Sommaruga, "Rassegna" ANRP 2004).

4) – *L’epopea delle divisioni “Garibaldi” e “Italia” e dei partigiani italiani all’estero* – La storia confusa e lacunosa dei nostri *militari sbandati* in Grecia e nei Balcani, imboscata tra i contadini e dei prigionieri dei tedeschi spesso in alternanza coi partigiani, come combattenti o prigionieri secondo le opposte fazioni nazionaliste e comuniste.

La guerra fredda e una patria distratta hanno oscurata l’epopea balcanica dei garibaldini delle divisioni partigiane con le stellette *Garibaldi* e *Italia*, uniche unità di Badoglio che non si arresero mai, bollate come comuniste dai tedeschi (KBK, *Komunist Badoglio Kampf*) e dagli italiani perché combattenti al fianco del comunista Tito, dimenticando che anche gli anglo-americani erano alleati del comunista Stalin e che oltre i due terzi dei nostri partigiani erano social-comunista! Gli ufficiali della “Garibaldi” catturati dai tedeschi e separati dai soldati, furono concentrati negli Oflag degli IMI, ma distinti da questi come KBK e persino col divieto del lavoro civile “volontario” imposto agli IMI (cfr. C. Sommaruga, in “Rassegna”, 2003 e “Camicia Rossa”, 2004).

5) – *Le seconde prigionie sotto Stalin di 12.000 IMI/KGF* (con oltre 1000 morti!) considerati come “ausiliari” della Wehrmacht. Con la caduta del Muro di Berlino, si sono resi accessibili gli archivi russi del NKVD/KGB con gli elenchi di questi prigionieri frammisti ai superstiti dell’ARMIR, con dati anagrafici, militari, di cattura e Gulag, dei rimpatriati e dei deceduti: dati in riordino presso C. Vicentini (UNIRR, Unione. Naz. It. Reduci Russia, Roma), parte in copia nel mio “Archivio IMI” (morti di tutte le divisioni e i reduci “Acqui”).

6) – *Le seconde prigionie degli IMI sotto Tito di 10.000 IMI e IMI/KGF sopravvissuti, collaboratori e non* (assieme a forse 5000 civili dalmati e istriani) forse con 5000 morti complessivi. Le cifre e gli elenchi dei prigionieri di Tito si dovrebbero desumere al Min. Difesa dagli elenchi dei rimpatriati dai Balcani nel 1946-47.

7) – *I tedeschi prigionieri di Badoglio*. Non se ne parla, ma il 13 settembre 1943 la div. “Acqui” catturò a Corfù 450-550 militari della Wehrmacht e il 21 ne trasferì 441 (di cui 7 ufficiali) fortunatamente in Italia, scortati da alcune decine di carabinieri, su pescherecci mobilitati dal capo partigiano Papas Spiru. Questi furono gli *unici prigionieri di guerra tedeschi* in mano a Badoglio! È verosimile che si debba ad essi, per reciprocità, il mancato eccidio della “Acqui” a Corfù, a differenza di Cefalonia e altrimenti inspiegabile e del trattamento in Germania (da fine marzo 1944) dei prigionieri italiani del CIL, non come gli IMI ma a livello dei prigionieri di guerra alleati, pur non riconoscendo belligerante il Regno d’Italia sotto controllo Alleato. Del resto, anche per gli Alleati, il Regno d’Italia non era belligerante e solo in un secondo tempo co-belligerante. (cfr. E. Zampetti, 1945, 1984 – C. Sommaruga, “Studium”, 1995 e “II Risorgimento”, 2005)

8) – *I personaggi meritevoli d’essere conosciuti dalla gente* – Oltre ai noti scrittori G. Guareschi, P. Levi e A. Natta ed ai beatificandi G. Lazzati e T. Olivelli, approdati ai media, alla gente e alle scuole, vi erano nei Lager altri personaggi carismatici come i fiduciari di campo G. Brignole (M.O.), P. Desana, E. Micheli, P. Testa, il cappellano don L. Pasa e uomini che con la cultura guidavano la re-

sistenza degli ufficiali nei lager, come il pittore umorista G. Novello, il poeta R. Rebora, il filosofo Paci, l'umanista G. Bonfanti, l'attore debuttante G. Tedeschi, il poeta T. Guerra e il fiore dei giovani docenti delle università italiane.

In particolare, tra gli ignorati dalla gente, ricordo il gen. C. Trionfi trucidato in Polonia dalle SS: la salma individuata, riesumata e traslata in Italia nel 1955 per iniziativa della figlia, ebbe l'affronto della sepoltura ritardata e non ufficiale sotto il governo Tambroni! L'assassino, scovato da S. Wiesenthal, restò impunito per l'archiviazione del processo in Germania, nel 1982, per la mancata trasmissione dal nostro Min. Difesa della richiesta "documentazione di servizio" del gen. Trionfi.! Infine nel 1998, il Min. Difesa dichiarava alla figlia di non conservare le testimonianze sul massacro depositate da due generali, né sul suo Of. 64/Z, benché oggetto di pubblicazioni anche dell'Aeronautica (cfr. Unia, 1977) e dove erano internati più di 200 nostri generali! Esempio emblematico dell'affossamento istituzionale della storia degli IMI durante la "guerra fredda"! (cfr. Sommaruga, 2001; Trionfi 2004, postumo).

Poi ricordo il caso unico di don G. Visendaz che segue i soldati, li difende nei Lager tedeschi, evade e raggiunge l'Italia passando dall'Olanda alla Francia (contatti col maquis!), Spagna e Nord Africa, sempre dedicandosi a salvare dai soprusi soldati di mezza Europa abbandonati dai capi. (cfr. Visendaz, 2005 (postumo, pref. G.Rochat)).

Altro caso: la crocerossina M.V. Zeme, mancata da poche settimane, ignorata dai media e ricordata solo a Verbania e dalla Croce Rossa. Era la più giovane crocerossina volontaria nei Lager per non abbandonare i soldati, non diversamente dai medici e dai cappellani e rimpatriata in barella. (cfr. Zeme-Sommaruga, 1994).

Oppure il caso straordinario del ten. E. Boletti, degno di una "fiction", mio compagno di Lager nella fortezza di Deblin, un primato da Guinness di 10 anni di prigionie, uno dei pochi evasi con successo dai Lager nazisti, poi "eroe della resistenza polacca", prigioniero di Stalin (due anni di Lubianka e sei di Siberia, oltre il circolo polare!), ultimo reduce di guerra europeo (rimpatriato nel 1953!), poi sindaco per 17 anni di Castiglione delle Stiviere e ivi fondatore del Museo Internazionale della Croce Rossa. Anche Boletti è mancato da poche settimane nel silenzio della patria e dei media e ricordato solo dalla Croce Rossa e non riscoperto come invece Perlasca dopo mezzo secolo! (cfr. Sommaruga 1995, 2003).

LE FONTI DISPERSE SUGLI IMI

Negli archivi tedeschi e italiani giacciono milioni di dati degli IMI, per lo più colpevolmente ignorati o burocraticamente inaccessibili e che si potrebbero utilizzare, almeno statisticamente e nei fatti (senza nomi per la privacy, benché trascorsi più di 50 anni) mobilitando volontari informatici e laureandi e una forte regia dell'università.

Purtroppo, prima della resa dei conti, i nazisti distrussero parte degli archivi lo-

cali dei prigionieri, ma non fecero in tempo, come ordinato da Hitler e da Himmler, a sterminare i prigionieri con marce della morte e stragi, per non lasciare testimoni in mano agli Alleati! Da parte loro gli italiani, anche per le ragioni politiche esposte, insabbiarono i dati (come le famose "casce di Wietzendorf" scomparse nel 1965 al Min. Difesa) e non raccolsero al rimpatrio le testimonianze a memoria fresca dei reduci, limitandole a poche righe d'ufficio. Nel 1985 il gen. P.L. Bertinaria, direttore dell'Uff. Storico Stato Maggiore Esercito (SME), riferendosi agli IMI, confessava che "l'archivio dell'Ufficio dispone in proprio di una documentazione assai scarsa, per non dire quasi nulla, comunque del tutto insufficiente per..."! (cfr. Bertinaria, Conv. di Studi di Firenze, 1985 (ed. 1986)).

In particolare cito, tra le molte fonti trascurate e ancora da indagare:

- 1) Le 364.000 schede IMI" del WAST di Berlino, scoperte da un paio d'anni.
- 2) Le 120.000 domande documentate all'OIM dagli "schiavi di Hittler" superstiti e beffati come noto dal governo tedesco con la prospettiva di un risarcimento poi negato! Con l'occasione, 13.000 interviste sono state raccolte dall'ISC "A. Perretta" di Como, altre migliaia giacciono sparse presso una ventina di associazioni di reduci e pensionati, già coordinati dall'ANRP.
- 3) Le 180.000 "cartes de capture" inoltrate al CICR nell'autunno 1943, poi gli archivi di Arolsen (Germania) e quelli degli ospedalizzati (Krankenbuchklager Berlin) e del Deutsche Diendellastelle. Gli archivi della Croce Rossa italiana (ex CRI di Verona della RSI). (cfr. Cajani, Conv. Firenze, 1985 (ed. 1986)).
- 4) Gli *archivi istituzionali* del Min. Difesa e dei Distretti, coi fogli matricolari, stati di servizio, verbali di rimpatrio, dossier, ecc. degli oltre 700.000 IMI, purtroppo mescolati tra 5.000.000 di mobilitati in guerra e sempre che non siano andati persi come le "casce di Wietzendorf" o distrutti (dopo 50 anni) o non salvati agli Archivi di Stato. Poi gli archivi di Onorcaduti", dell'"Albo della Gloria", dell'"Ordinariato Militare" (con 60 relazioni di Cappellani sui campi ed elenchi di caduti). Infine l'Archivio del Min. Esteri, gli archivi storici dello SME (scarso, v. sopra), Marina e Aeronautica. Gli archivi delle Procure Militari (con l'"armadio della vergogna"!), delle Armi e delle Associazioni di reduci, (con diari e testimonianze), Archivi della RSI (presso l'Archivio di Stato), della Commissione KZ (L. 791/80 sul vitalizio agli ex deportati) e delle Pensioni di Guerra e d'Invalidità (Min. Tesoro) e i relativi ricorsi alle Corti dei Conti giurisdizionali, ecc. Importante è l'Archivio di Stato, dove confluiscono gli archivi obsoleti. (cfr. Conv. "Una storia di tutti", Torino, 1989).
- 5) Gli *archivi istituzionali periferici*: prefettizi, comunali, postali, ecc. Per esempio, qua e là spuntano sacchi dimenticati di posta censurata o di posta non consegnata nel Regno del Sud dalla Croce Rossa e dagli Alleati. Poi ci sono le lettere-prova depositate alle Prefetture in tempo di guerra per i sussidi alle famiglie (p.es Rovigo: cfr V. Zaghi, 1996).
- 6) Dal 15 settembre 2004 è accessibile il fondo "Uff. Informazioni Vaticano per i prigionieri di guerra 1939-1947", con 10 milioni di ricerche relative a oltre due milioni di prigionieri e dispersi, soprattutto in Germania, fra cui molti italiani.

7) *Biblioteche* nazionali, comunali, delle Associazioni d'Arma e dei Reduci (e delle loro Fondazioni, in particolare ANED, ANRP, Museo di Terranegra (PD)) degli Istituti del Movimento di Liberazione (Resistenza, Storia Contemporanea), spesso in rete informatica e dove sono disperse parte delle 800 memorie e saggi sull'internamento, per lo più fuori commercio, a tirature e distribuzione anche molto ristrette e altrimenti introvabili. (cfr. Sommaruga, (bibliografia IMI: "Per non dimenticare", 1997, 2000, 2001). – Archivio Diaristico Nazionale (Pieve S.Stefano (AR)) con 150 diari inediti di IMI.

8) *Archivi privati*: V.E. Giuntella (Roma), P. Desana (Casale M. (AL)), G. Guareschi (Roncole Verdi (PR)), L.Lazzati (Milano), Archivio IMI (di C.Sommaruga, Milano/Como), ecc.

9) *Siti Internet*: ANED (www.deportati.it – Fond. Memoria della Deportazione, Milano), ANRP (Fond. Memoria e Progresso, Roma, www.anrpita.it), ANPI (Ist. Pedagogico Resistenza, Milano, www.resistenza.org), CIFR (Centro Italiano Filatelia Resistenza, www.cifr.it), ISC-Como (www.schiavidihitler.org), ecc.

CONCLUSIONI

Dunque i dati esistono ma gli istituti storici dovrebbero affrontare collegialmente – l'unione fa la forza – l'improbabile fatica di individuarli ed accedervi, perché dispersi e spesso burocraticamente bloccati. Scarseggiano, anche se in aumento, i laureandi e i ricercatori volontari: molti me ne hanno promessi per darmi per ordinare l'"ARCHIVIO IMI", ma ne ho visti pochi. Poi vanno rarefacendosi, a ritmo anagrafico accelerato, i testimoni ancora validi e che possono chiarire enigmi agli storiografi non protagonisti.

C'è una marea di dati da informatizzare, utili per statistiche e ricostruzioni non a spanne degli iter della deportazione, internamento, lavoro, civilizzazione, opzioni, ecc., specie dei soldati di cui si sa meno dei meno numerosi ufficiali. Ma bisogna darsi da fare presto, perché sarà sempre più difficile tamponare i "buchi neri" della storia con quel poco che si è salvato! Si potrebbe dire: "les jeux sont faits, rien ne va plus!".

Ogni famiglia ha avuto un parente internato o deportato, che non ha parlato ma che aveva note segrete e cimeli: invitiamo i nipoti a recuperare il poco rimasto. Le telefonate che ricevo e l'attenzione commossa di migliaia di nipoti incontrati in questi ultimi anni nelle scuole mi confermano il diritto e il desiderio dei giovani di conoscere la memoria dei nonni, e il dovere della scuola di conservarla, anche integrando i manuali scolastici con un capitolo sugli IMI e la resistenza all'estero, che oggi ignorano limitandosi tutt'al più a un capitolo sulla Shoah e sulle foibe.

Sarebbe un atto di giustizia, non solo il 27 gennaio, Giornata della Memoria dei Lager per legge, ma tutto l'anno!